



Società Italiana
per la Storia dell'Età
Moderna

DIFENDIAMO LO STUDIO DELLA STORIA MODERNA

Nel corso del programma EXIT, condotto da Ilaria D'Amico, nella serata del 1 dicembre passato, il giornalista Alessandro Sallusti, intervenendo sul tema della riforma dell'università, ha affermato l'inutilità dello studio della storia moderna, segnalandola ai giovani come una disciplina superflua, il cui studio non consentirebbe di trovare un'occupazione dignitosa, e di aumentare il PIL del nostro paese. Dato che è impensabile che il giornalista volesse intenzionalmente riferirsi alla storia moderna come specifico settore disciplinare (che si occupa di settori certo trascurabili come l'Umanesimo, il Rinascimento, l'Illuminismo e le riforme settecentesche, le grandi rivoluzioni e i conflitti internazionali fino alle soglie dell'epoca contemporanea!), affermazioni come quelle di Sallusti non possono che implicare per assurdo l'inutilità di tutte le discipline storiche!

Naturalmente, ci sono molti modi di discutere dei problemi delle nostre università e della ricerca e soprattutto delle difficoltà in cui si dibattono le aree umanistiche. Ma si tratta di problemi seri, rispetto ai quali affermazioni come quelle di Sallusti sono inaccettabili e tradiscono una ignoranza e una rozzezza che spaventa dover constatare in chi ha responsabilità di direzione di un giornale nazionale. Temiamo che egli non sia l'unico a pensare che la storia rappresenti un peso che freni la spinta verso il futuro e quindi un bagaglio pesante ed inutile da eliminare.

C'è qualcosa che va ben al di là di questo e che suona più preoccupante della mera inconsapevolezza della complessità delle forme di conoscenza scientifica e critica come la storia piuttosto che la fisica o la biologia. La STORIA è una forma del sapere attraverso la quale si comprendono le radici profonde della nostra esistenza sociale e individuale. Una buona formazione storica restituisce, allo studente ma anche ad ogni cittadino, la consapevolezza del proprio presente, chiarendo i significati dei comportamenti individuali o delle azioni collettive. La storia ci aiuta a distinguere le differenze in avvenimenti che sembrano simili, ci consente di capire i valori che occorre conservare del nostro passato e tutto ciò che con coraggio è necessario modificare per guardare con fiducia al futuro.

Tutto ciò non è forse misurabile ai fini del calcolo del PIL, ma è fondamentale quando si tratta di stabilire il grado di civiltà e di compattezza di una società. Per questo tanti studiosi, dentro e fuori delle università, si impegnano nel lavoro storico con le risorse sempre minori che il governo mette a disposizione delle università e degli istituti di ricerca, attivandosi con abnegazione e molti sacrifici personali. Attraverso il loro lavoro di ricerca e di insegnamento, gli storici dell'età moderna, come tutti gli storici, cercano di trasmettere ai loro studenti il senso del lungo percorso attraversato dal nostro paese e come esso possa riconoscere, proprio nel momento in cui celebra il 150° della sua unità, la sua comune identità alle soglie del terzo millennio.

Affermazioni come quelle del giornalista Sallusti sono un esempio ulteriore di pressapochismo e di volgarità con cui viene proposto in molte trasmissioni televisive il confronto sui problemi del paese. Il mondo della cultura, non solo quella storica, rischia di restare senza alcuna difesa contro l'aggressività di talune trasmissioni proposte dai media e questo non ci conforta per il futuro di questo paese.